

## ITALIA



Immigrati partecipano ad una lezione di italiano in una scuola di Firenze FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

## «È italiano chi nasce in Italia»

● **L'Istat ha presentato la ricerca "I migranti visti dai cittadini"** ● **Per il 72% degli intervistati «chi è nato in Italia deve avere la cittadinanza»** ● **Il 90% condanna le discriminazioni a scuola e sul lavoro**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Un quadro in chiaroscuro, lo definisce il ministro Fornero, sul cui intervento nella sala polifunzionale delle Pari Opportunità pesano i pesanti tagli appena inflitti al ministero. Un ritratto in movimento per il ministro Andrea Riccardi, per il quale il report Istat sui "migranti visti dai cittadini" mostra «l'evoluzione di una mentalità collettiva». Effettivamente uno degli aspetti più interessanti dell'indagine è la diversa modulazione della valutazione della presenza degli immigrati in Italia, a seconda dell'età e del tipo di rapporto. A cominciare dalla conoscenza diretta: il 38,4 per cento del campione fra i 18 e i 74 anni conosce immigrati perché sono colleghi di lavoro, il 32,1 ha un amico immigrato; per l'11,6% c'è un membro della famiglia di origine straniera e per quasi il 10% c'è un compagno/a di scuola o di università. Un grado di compenetrazione nei luoghi di lavoro e di studio che probabilmente spiega la percentuale straordinariamente alta degli italiani che sono favorevoli al riconoscimento alla nascita della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati: 72,1%. Gli italiani sono, invece, in maggioranza contrari al diritto di voto amministrativo per gli immigrati che risiedono in Italia da alcuni anni ma non sono cittadini: la media dei favorevoli al voto è 42,6% ma, se si suddivide il campione per classi di età, si vede che il

46,5% dei giovani fra i 18 e i 34 anni è favorevole al voto amministrativo mentre solo il 38% degli anziani fra i 65 e i 74 anni non è contrario. Analoghe le percentuali sul diritto di cittadinanza, la stragrande maggioranza del campione è favorevole (91,4%), per ottenerla il 38% degli intervistati pensa che dovrebbero essere sufficienti 5 anni di soggiorno regolare, per il 42 gli immigrati dovrebbero aspettare 10 anni.

La vicinanza sul posto di lavoro e di studio influisce sulla percezione di atteggiamenti discriminatori verso gli immigrati. L'80% ritiene infatti che per gli stranieri la vita è più difficile a causa di questi comportamenti e quasi il 90% ritiene «ingiustificabile» prendere in giro uno studente, trattare meno bene un lavoratore perché straniero, per il 72 per cento non è giusto «assumere un dipendente senza riconoscere le qualifiche richieste» e per il 63% non è giustificabile non dare in affitto la casa «perché immigrato».

Appare contraddittorio con questi modi di pensare il fatto che la maggioranza degli italiani ritengono che in tem-

...

**Secondo il sondaggio però agli italiani deve essere riservata la precedenza per assunzioni e affitti**

pi economicamente difficili si debba dare lavoro prima agli italiani e che, a parità di requisiti, la casa popolare debba essere assegnata prima agli italiani. A commento di questi dati il presidente dell'Istat Enrico Giovannini invita a completare il quadro con le altre ricerche Istat sul tema dell'immigrazione: «quando vediamo che il reddito medio degli immigrati è la metà di quello degli italiani e che il 40% dei figli degli immigrati lascia in anticipo la scuola, ci rendiamo conto che stiamo disseminando mine sociali che prima o poi rischiano di scoppiare». E il ministro dell'integrazione Riccardi spiega che l'Italia è in mezzo al guado di una «radicale trasformazione del nostro mondo». L'immigrazione - dice - «è una questione nazionale di importanza pari a quella che fra nel XIX e XX secolo investiva i confini, allora si trattava di territori, ora si tratta di popolazioni».

La popolazione che suscita maggiore diffidenza negli italiani è quella rom/sinti. I matrimoni misti sono ben visti ma il discorso cambia quando si tratta della propria figlia, l'85 per cento degli intervistati «avrebbe molti o qualche problema» se la ragazza sposasse un rom, se il promesso sposo fosse un romeno il 69 per cento manifesta le stesse perplessità.

Se si allarga la prospettiva, però, il 60% considera positiva la presenza degli immigrati in Italia perché «permette il confronto fra le culture». Percentuale che fra i giovani crese al 66%. Elevate le percentuali di coloro che temono un incremento del terrorismo e dei reati, il degrado dei quartieri e il fatto che gli stranieri «tolgono lavoro agli italiani». La diversità religiosa non costituisce un problema ma il 41 per cento non vorrebbe una moschea vicino casa. ♦

### IN POLEMICA CON FORNERO

#### Direttore in esubero abbandona il tavolo dei relatori

Esordio con polemica per la presentazione del rapporto Istat sui migranti. Quando il capo dipartimento Pari opportunità Patrizia De Rose ha lodato la professionalità del direttore dell'Ufficio contro la discriminazione razziale, Monnanni ha lasciato il tavolo dei relatori ed è uscito dalla Sala. Il gesto è stato fatto in aperta polemica con il ministro Fornero e con della scelta del governo Monti che ha deciso di ridurre l'organico da 13 a 4 persone e di sostituire il direttore pur riconoscendone in pubblico le capacità. Al nome di Monnanni la platea in sala ha applaudito e c'è stata quasi una standing ovation per manifestare solidarietà al direttore uscente. «I vostri applausi testimoniano - ha esordito Fornero - quanto sia serio e preparato Massimiliano Monnanni». Il ministro del Welfare ha poi spiegato quella che lei stessa ha definito «una contraddizione». «Io avevo appena confermato il dottor Monnanni, purtroppo dietro la spending review si celano decisioni molto difficili. Abbiamo diverse persone che come Monnanni hanno lavorato in maniera impegnata, l'esatto contrario della rappresentazione corrente dei funzionari. Purtroppo molte di queste persone dovranno lasciarci per le scelte difficili del governo».

### ITALIARAZZISMO

Pericolosità sociale: se la Cassazione «boccia» le norme della sanatoria 2009

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONE  
info@italiarazzismo.it

Lo scorso 6 luglio la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo un aspetto del provvedimento di regolarizzazione del 2009 (sentenza 172/2012). Si tratta della parte in cui quella legge rigettava automaticamente l'istanza di regolarizzazione del lavoratore straniero condannato per uno dei reati previsti dall'art. 381 del codice penale, senza prevedere l'accertamento della concreta pericolosità della persona. Nonostante per i reati indicati sarebbe ammissibile l'arresto in flagranza, questo è comunque subordinato alla verifica della gravità del fatto, ovvero della pericolosità del soggetto. Una pericolosità, dunque, desunta - come recita la norma - dalla sua personalità o dalle circostanze del fatto. Questo significa che, se anche per procedere all'arresto in flagranza è necessaria una specifica valutazione «di elementi ulteriori rispetto a quelli consistenti nella mera prova della commissione del fatto», a più forte ragione - secondo la Consulta - non può desumersi automaticamente dalla condanna per questi delitti la pericolosità sociale del soggetto. In questo senso, è illegittimo rigettare l'istanza di regolarizzazione senza accertamenti ulteriori.

La Consulta ha precisato come l'automatismo di questa presunzione assoluta di pericolosità sociale sia tanto più irragionevole in quanto lede i diritti fondamentali della persona. Arretrati - ha ancora una volta precisato la Corte - dei quali è titolare anche lo straniero non comunitario, perché la condizione giuridica dello straniero non deve essere «considerata - per quanto riguarda la tutela di tali diritti - come causa ammissibile di trattamenti diversificati o peggiorativi».

Né diritto penale d'autore, quindi, né sotto-sistemi giuridici speciali per i migranti, pena la violazione dei principi di eguaglianza e ragionevolezza.

Ma non è stato solo l'articolo 381 del codice penale a determinare la selettività della sanatoria del 2009. La stessa, infatti, doveva essere rivolta esclusivamente a colf e badanti escludendo così tutti i lavoratori impiegati in altre mansioni. È successo, quindi, che molti stranieri impiegati irregolarmente in altri settori si affidassero a datori di lavoro fittizi, sborsando enormi somme per accedere alla sanatoria e finendo in preda al racket. Su un altro aspetto, altrettanto selettivo, si era espresso il Consiglio di Stato nel marzo del 2011. Si tratta del fatto che numerose domande di regolarizzazione avevano ottenuto parere negativo a causa della presenza di provvedimenti di espulsione non ottemperati, rischiando, al tempo, la reclusione fino a quattro anni. Il Consiglio di Stato non aveva dichiarato esplicitamente che il reato di mancato ottemperamento non doveva essere considerato ostativo ma aveva precisato che tale decisione dovrà tener conto del fatto che, a causa della direttiva comunitaria sui rimpatri (2008/115/CE), era a rischio la sussistenza dello stesso reato. Anche quello era stato un piccolo passo verso la tutela dei diritti delle persone straniere.

## I migranti arrivano anche dal Medioriente

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Dall'inizio dell'anno ad oggi circa 1.300 persone sono giunte via mare in Italia dalla Libia, con almeno 170 persone decedute durante il percorso. Lo sostiene in una nota l'Unhcr che ha definito «una tragedia» la notizia dei 54 immigrati morti in mare mentre cercavano di raggiungere le coste italiane proprio dallo stato nordafricano. «Un'imbarcazione con 50 fra eritrei e somali è tuttora in mare aperto - prosegue l'Unhcr - dopo che ieri i passeggeri hanno rifiutato il soccorso delle forze armate maltesi». Nel 2012 fino ad ora sono giunte a Malta circa 1.000 persone, in 14 sbarchi. Altri due scafi sono stati intercettati dai maltesi ma hanno continuato il loro viaggio verso l'Italia.

E mentre gli sbarchi si succedono anche in Salento (a Leuca sono arrivati 30 pakistani, proprio martedì notte), diventa difficile per chi lavora in mare orientarsi sulle cose da fare. Ieri l'Ansa ha raccolto una testimonianza che è in fondo una richiesta d'aiuto a chi governa queste politiche sull'immigrazione: «Noi facciamo il nostro lavoro. Usciamo in mare e percorriamo centinaia di miglia ogni giorno. Ma, quando cala la sera, ogni punto della costa, ogni banchina, ogni caletta, può essere il punto di partenza di una barca, di un peschereccio, di un gommone che si perdono nel buio con la gente stipata dentro di loro». L'ufficiale della Guardia costiera tunisina risponde al telefono e parla con la consapevolezza che il suo è quello dei suoi uomini è un lavoro difficile e che, per avere successo, l'opera di prevenzione o repressione dovrebbe cominciare

sulla terra, bloccando i sentieri tortuosi attraverso i quali a migliaia giungono - sempre più dal Corno d'Africa e dal Medio Oriente - coltivando il sogno di potere arrivare in Europa. Con il tempo che, ormai da molti giorni, è al bello e con il mare appena spazzato dal vento, le possibilità che i viaggi riprendano sono aumentati moltissimo, soprattutto dalla Libia dove, con la morte di Muammar Gheddafi, s'è allentato lo spietato dispositivo di sicurezza che bloccava le partenze e riduceva chi sperava di potere salire su una delle

...

**I «nuovi» sbarchi: la Libia non fa più filtro, si parte dal Corno d'Africa, ma si fugge anche dai regimi arabi**

imbarcazioni dirette in Italia a carne da prigionio, se si potevano chiamare così i lager nel deserto dove somali ed eritrei, così come migliaia di negri dell'Africa equatoriale venivano rinchiusi e dimenticati. I milioni di clandestini pronti a partire che ciclicamente Gheddafi usava come leva per cercare di spremere denaro dall'Europa - e in prima battuta dell'Italia - forse non sono mai esistiti come tali, ma erano un numero potenzialmente realistico. E se è vero che sembra essersi pressoché arrestato il flusso che, per mesi, partendo dalla Tunisia ha messo in ginocchio Lampedusa, l'assedio c'è e porta il nome e i dialetti di altri Paesi: dalla Siria, da dove fuggono in migliaia all'Afghanistan (chi arriva da lì ha praticamente in tasca lo status di rifugiato), dall'Iraq ai Paesi del Corno d'Africa. Tutti a guardare all'Europa.